

# L'evoluzione globale del crimine organizzato nel Retail

di Giuseppe Mastromattei, presidente del Laboratorio per la Sicurezza

È ormai consolidato il fatto che le abitudini dei consumatori e delle metodologie di acquisto, nell'era dell'omnicanalità, siano radicalmente cambiate.

Ma questo cambiamento non ha interessato solamente i consumatori, esiste un'altra categoria che ha modificato il proprio *modus operandi*: si tratta della criminalità organizzata nel Retail.

Questo fenomeno, meglio conosciuto come "ORC" (Organized Retail Crime), è da qualche anno oggetto di approfondite analisi e studi, soprattutto nei paesi nordeuropei e nord americani.

Ma di che cosa si tratta?

Il crimine organizzato nel *Retail* è il furto su larga scala della merce esposta nei negozi con l'intento di rivenderla per ottenere un guadagno finanziario. Viene definito "organizzato" in quanto coinvolge tipicamente un'associazione criminale che impiega gruppi di individui che rubano grandi quantità di merce da un determinato, e aggiungerei pianificato, numero di negozi: operazioni criminali finalizzate ad ottenere immediata disponibilità di denaro, senza correre troppi rischi.

Infatti, la merce rubata viene, con semplicità ed in assoluta tranquillità, rivenduta immediatamente su siti web, nei mercatini e talvolta anche ad altri rivenditori. Oltre ai negozi, le "bande ORC" hanno come obiettivo intere spedizioni di merce caricate sui camion diretti ai punti vendita e, per rimanere al passo con i tempi, una serie di altre frodi come l'uso di carte di credito rubate o clonate (*skimming*) per ottenere merci, la modifica o sostituzione dei codici a barre per pagare prezzi inferiori e la restituzione di merce rubata per ottenere denaro o carte regalo (*return fraud*) ed altro ancora.

Il crimine organizzato nel Retail deve essere chiaramente distinto dal taccheggio ordinario, ovvero dai furti commessi da individui che cercano beni per uso personale.

Si stima che, solo in Nord America, il crimine organizzato sia costato alle aziende del Retail quasi 30 miliardi di dollari l'anno, con il 95% dei *retailer* intervistati da NRF (National Retail Federation) nel 2017<sup>1</sup>, che ha dichiarato di essere stato



vittima di questo fenomeno, mentre il 67% ha riscontrato che il numero di eventi collegati era cresciuto notevolmente rispetto all'anno precedente.

Ovviamente anche queste perdite contribuiscono all'aumento dei costi ed al conseguente aumento dei prezzi per i consumatori. Ma, da quanto analizzato, non si tratta solo di un danno economico: a quanto risulta, il proliferare di queste attività criminali sta diventando anche una vera e propria minaccia per l'incolumità dei lavoratori dei negozi. Un quarto dei *retailer* intervistati, sempre nella ricerca condotta da NRF, ha dichiarato di aver constatato direttamente un aumento dell'aggressività da parte di criminali che non si è limitata alle sole minacce verbali al personale, ma anche attraverso l'utilizzo di strumenti offensivi come l'uso di spray urticanti ed altro.

Un altro obiettivo del crimine organizzato sono gli articoli come i farmaci non soggetti a prescrizione o latte artificiale, che, dopo essere stati immagazzinati spesso in modo improprio, vengono venduti dopo la scadenza o "tagliati" in quantità maggiori, creando seri rischi per la salute.

Infine, una precedente analisi sempre condotta da NRF, ha rilevato che il crimine organizzato nel Retail è un crimine definito

<sup>1</sup> <https://nrf.com/system/tdf/Documents/retail%20library/Organized%20Retail%20Crime%20Survey%202017.PDF?file=1&title=2017%20Organized%20Retail%20Crime%20Survey>



in inglese “*Gateway Crime*”, ovvero un crimine “di passaggio” con lievi conseguenze penali ma propedeutico a commettere successivamente crimini peggiori, come dimostra il fatto che il 45% di coloro che sono stati arrestati avessero anche precedenti per droga, traffico di armi ed altri crimini.

Ovviamente, considerata la tipologia del crimine, questi individui, organizzati, non si limitano ad un solo evento, ma agiscono quasi indisturbati su tutto il territorio con metodologie definite a tavolino, specifiche per ogni singolo punto vendita e per ogni marchio.

Analizzano le vulnerabilità e predispongono dei veri e propri piani criminali, ripetendoli fino a quando non vengono messe in campo soluzioni specifiche a protezione della merce messa in vendita.

Un esempio è la frode attuata attraverso il cambio del codice a barre dei prodotti laddove, in presenza di postazioni per il pagamento self service (il cosiddetto *self check out*), non sono stati predisposti adeguati controlli e misure di sicurezza. In alcuni casi sono stati riscontrati dei veri e propri “viaggi organizzati” che si sono interrotti solo quando, grazie alla collaborazione con le Forze dell’Ordine ed alla condivisione delle informazioni, è stato possibile arrestare gli autori.

Altre attività criminali, che preoccupano non per il singolo valore di ogni azione, ma per l’impressionante ripetitività, sono quelle connesse ad alcune vulnerabilità dei processi di vendita specifici per i ritorni e i cambi merce o attraverso l’utilizzo illegale e fraudolento delle “gift card”.

Al singolo evento non viene dato il giusto valore che avrebbe se venisse invece considerato in scala su tutto il territorio nazionale, o meglio ancora, continentale.

Senza considerare l’aumento delle effrazioni notturne o le rapine, compiute con modalità che, a detta degli investigatori, sono state condotte con operazioni tutt’altro che improvvisate.

In una recente inchiesta de l’Espresso<sup>2</sup>, dove si parla di crimine organizzato dedito al furto negli appartamenti in Italia, (l’articolo cita l’episodio che ha visto vittime i genitori del Ministro dell’Interno Salvini) si legge “*Una volta monopolio della piccola delinquenza comune, ora l’industria dei furti è stata conquistata dalle mafie straniere, che con il rigore di organizzazioni militari gestiscono eserciti di ladri sparpagliati in tutta Europa.*

*A contendersi il mercato ci sono in particolare tre mafie internazionali. Nel nostro Paese i “signori dei furti” acquistano ville, riciclano i soldi, programmano summit criminali.*

*Si calcola che il giro d’affari delle razzie solo in Italia ammonti a decine di miliardi di euro all’anno.*

*Un business redditizio e dai rischi contenuti: quando i ladri vengono catturati, spesso scontano nelle prigioni italiane pochi mesi di detenzione e poi vengono rimpatriati nei Paesi d’origine, dove il reato associativo non viene quasi mai riconosciuto. E dunque tornano subito liberi.”*

Proprio quello che sta succedendo nel Retail: una vera e propria globalizzazione del crimine, dall’illecito rendimento assicurato, ma soprattutto con rischi assolutamente contenuti.

Anche se le differenze inventariali dovute a furti sono in calo, e il rapporto del Ministero dell’Interno, presentato lo scorso agosto, lo ha confermato, forse sono proprio fenomeni come il crimine organizzato nel Retail che contribuiscono a non far calare la paura tra i cittadini.

Come difenderci allora da questo preoccupante fenomeno? Al momento l’unica soluzione risiede nella capacità di rispondere attraverso una organizzazione di prevenzione capace di analizzare quanto accade quotidianamente e predisporre adeguate misure di sicurezza condivise tra sicurezza pubblica e sicurezza privata.

Ancora una volta la necessità di un concreto progetto di “Sicurezza Partecipata”.

<sup>2</sup> <http://espresso.repubblica.it/inchieste/2018/08/30/news/cosi-i-signori-dei-furti-est-la-fanno-franca-vittime-salvini-1.326377>